

UN PROGETTO MAI COMPLETATO

NOTIZIE STORICHE

Una storia infinita: “l’Incompiuta di Brendola”. In data 14 febbraio 1926 si costituiva il comitato per la costruzione della nuova chiesa e in data 10 gennaio 1928 con atti del notaio Camillo Franco e gli uffici dell’avvocato Beltrame Pomè si acquistò la proprietà dell’ing. Dalla Valle, al Cerro, per la somma di 120 mila lire. In data 14 ottobre 1928 il Vescovo fece un sopralluogo e in marzo 1929 la commissione vescovile esaminò il sito per stabilire l’orientamento della Chiesa, con la viva raccomandazione di acquistare del terreno adiacente per le successive opere parrocchiali. Ai primi di giugno 1931 giunse il decreto vescovile di autorizzazione a costruire la nuova Chiesa.

Il **3 ottobre 1931** si registrò la posa e la benedizione della prima pietra da parte del vescovo. A partire dal marzo 1932 iniziarono i lavori di preparazione del materiale con scavo di pietre in località Strabusene e di ghiaia e sabbia nel Guà presso Meledo con relativo trasporto effettuato gratuitamente dai parrocchiani al colle del Cerro. L’arciprete aveva ottenuto dal vescovo la dispensa di poter far lavorare per tre ore, ogni domenica, i volontari. Il 9 maggio 1932 l’impresa Francesco Pizzolato di Arzignano iniziò i lavori con l’ausilio di 30 operai brendolani. In giugno del 1933 le 14 colonne del nuovo duomo si mostrarono allo sguardo dei parrocchiani che avevano già offerto 110 mila lire. In maggio del 1934 dalla base del pavimento i muri perimetrali si elevano di 6 metri ed il dislivello tra la piazza e la base del pavimento fu utilizzato per ricavare una serie di ambienti per l’insegnamento della dottrina cristiana e per riunioni. La spesa totale a questa data era di 322.217 mila lire. In questo periodo l’arciprete si ammalò e rimase lontano dalla parrocchia fino al marzo del 1935. I lavori ripresero con l’impresa edile, oggi famosa, di Giuseppe Maltauro e con l’assistenza di Nano Castegnaro e con la fornitura di pietre lavorate da parte di Angelo Zoncato. Il popolo brendolano aveva provveduto direttamente al trasporto di oltre 4 mila metri cubi di pietrame ed oltre 2 mila metri cubi di ghiaia. Nel 1940 oltre 700 travi lunghe da 5 a 12 metri e 40 mc di tavole che avevano costituito la fitta selva di armatura esterna venivano smontate e la Chiesa si mostrò in tutta la sua imponenza sul colle del Cerro. Potete tutti immaginare l’effetto, lo stupire che provocava il nuovo duomo che tante persone sono ancora in grado di raccontare. Alcune cifre: altezza facciata 28.50 metri, altezza nave maggiore 23.50, altezza navi laterali 17.80, volume interno 14813,55 mc., superficie della Chiesa 1124,27, coperto 1029.84, pietra tracite 51 mc., pietra gialla 167.750 mc., pietra bianca 223,130 mc, ferro 300 qli, coppi 45.000. Stupefacente è anche la dimensione della statua di S.Michele posta in alto sulla facciata, ricavata da un blocco di pietra del peso di 75 qli, proveniente dalla cava di S.Gottardo e trasportato da un treno speciale di 12 buoi abbinati, guidati da Frigo Angelo “Paella”, Bisognin Silvio “Rosso”, i fratelli Refosco, Zaccaria Pietro e Borin Domenico. Precedentemente un blocco simile era stato trasportato dai fratelli Mantovan finalizzato a fornire le ali della statua. I due blocchi erano stati offerti dal conte Marzotto di Valdagno e lavorati dallo scultore Giuseppe Zanetti, coadiuvato da Giuseppe Giordani ed Aldo Giaretta. La figura di S. Michele è alta 3,60 metri. Esiste inoltre un elenco lunghissimo, pubblicato in tre fascicoli, di tutte le offerte pervenute a don Francesco Cecchin per l’erigenda Chiesa del Cerro. La costruzione era iniziata nonostante la divisione del territorio in due parrocchie con la nascita al Vo’ della Chiesa di S. Stefano, avvenuta ufficialmente il 22 dicembre 1925. I motivi e le responsabilità del mancato completamento sono rimasti sconosciuti.

Dopo sessant'anni la Chiesa rimane incompiuta e motivo di periodiche discussioni e confronti tra i brendolani. Trovare una soluzione accettabile ed accettata diventa ogni giorno più difficile nella logica ristretta di una visione campanilistica non ancora superata e della mancanza di una comune visione del futuro. L'unico augurio che posso farmi e fare a tutti è che quanto prima si giunga a dare una risposta definitiva e concreta a tale problema nella direzione di un rispetto dell'ambiente, dell'importanza del luogo, della memoria e dell'interesse generale senza speculazioni e con saggezza.

PASSAGGI OBBLIGATI PER ...

L'Incompiuta di Brendola continua a tenere alta l'attenzione di tanta gente del paese e mi offre l'occasione per alcune considerazioni generali. I cambiamenti di questi anni sono sotto gli occhi di tutti ed, ormai superata la fase della produzione economica pura e semplice, ci stiamo avviando verso una società sempre più variegata. La complessità della vita, dei rapporti, dei progetti, del futuro, richiedono un approccio nuovo e globale alle vicende umane senza perdere di vista la qualità del vivere e del quotidiano. Nascono ogni giorno movimenti, comitati, gruppi di interesse, espressione di nuovi bisogni di relazione e di comunicazione. Le comparse in pubblico, in riunioni, in manifestazioni, di persone nuove, motivate da finalità diverse, spinte da filosofie di vita e pensiero contrastanti con quelle stabili e consolidate del passato, sono una realtà sempre più palpabile. Le differenze, la diversificazione degli individui, la comparsa di culture alternative, sono un valore da rispettare e da tenere nella dovuta considerazione. Solo riconoscendo queste pluralità si può sperare di procedere uniti nella direzione di un mondo migliore e più umano. La complessità è quindi un valore aggiunto alla nostra cultura ed al nostro operare. Sono finiti i tempi in cui un singolo personaggio decideva a nome di tutti.

E' impensabile quindi che chi fa dichiarazione di rappresentare una maggioranza o una qualsiasi fetta di società, parroco, sindaco, imprenditore, professionista o politico, abbia a ritenere di esaurire da solo la complessità sociale. Si delineano di conseguenza nuovi problemi di conflittualità, rappresentatività e rappresentanza. Si rende necessario, tornando alla strada, dove si consumano ogni giorno nuove problematiche e conflittualità, individuare modalità e priorità capaci di conciliare la complessità, i diversificati punti di riferimento presenti nel territorio. E' necessario osservare attentamente con spirito di solidarietà tutti i nuovi attori, quanti sono rappresentativi di momenti ed opinioni diverse per costruire un progetto condiviso, per sperimentare nuove organizzazioni, nuovi modelli di convergenza del variegato panorama sociale. La

complessità e la rappresentatività sono momenti comunicativi indispensabili per arrivare a quella che continua, al momento, ad essere l'unica strada percorribile in grado di portare a risultati palpabili, cioè la Rappresentanza. Quest'ultima dovrebbe sempre manifestare quei caratteri e funzioni degni di tale nome, riassumibili in una natura democratica, aperta, impegnata nella difesa delle istituzioni come espressioni di un valore simbolico e morale, propositiva, pronta a fornire e produrre conoscenza ed informazione continua. La rappresentanza anche oggi è l'unico modo serio per produrre decisioni, regole, garanzie che nessun movimento o gruppo da solo è in grado di assicurare. La rappresentanza è l'espressione di un territorio, di una comunità, di scelte responsabili, sagge e previdenti, oculate e consce di gestire un patrimonio di tutti i concittadini. La rappresentanza comporta decisioni (sì o no) mediante le quali si realizzano le aspirazioni ed i progetti. A volte il desiderio potrebbe essere quello che, saltando tanti passaggi, il bene fosse accettato per le ragioni dell'evidenza (ma ciascuno ha le sue evidenze) ed in maniera pacifica senza contrasti e polemiche. La rappresentanza è un sistema difficile, impegnativo, criticabile, ma è ancora l'unico che evita la pigrizia, l'indecisione, l'incertezza per paura della responsabilità. Un buon rappresentante è colui che riesce a far valere insieme all'efficienza e all'efficacia anche la solidarietà, la visione globale, la flessibilità e la programmazione. Tutti questi criteri irrinunciabili e basilari non possono mancare nel tentativo di dare una risposta al problema dell'Incompiuta come in altre situazioni importanti di una comunità civile o religiosa di tutto l'ovest vicentino.

CAMBIATE IL MONDO

Manca la qualità, manca la qualità della cultura. Stiamo vivendo in un mondo omologante, banale, ripetitivo.

Abbiamo perso. Gli spot hanno vinto, invaso ogni angolo, la superficialità è padrona. "Di tutto, di più" recita uno degli annunci quotidiani. Un esercito di formiche tutte uguali davanti al megaschermo televisivo per incamerare la dose quotidiana di stupidità e banalità. Aria fritta tutti i giorni, che ha bisogno di essere voltata e rivoltata tante volte. Tante promesse, tanti sogni e tanti progetti inverosimili: l'importante è che si parli di qualcosa, indispensabile attirare l'attenzione. Ma i contenuti, la qualità della comunicazione, la profondità delle relazioni interessano a qualcuno? E' più facile ascoltare uno spot, leggere un foglio che trovare del tempo per un libro. L'immagine ha usurpato il pensiero. L'unica osservazione che posso permettermi è che difficilmente saremo in grado di riempire i buchi neri del nostro cervello con questi metodi. A colpi di spot non si costruisce il futuro, non si lascia una traccia alle future generazioni. Sono le nostre capacità di offerte serie e qualificate a fare la differenza. Cercavo qualche avvenimento culturale importante da prendere in considerazione per stendere questo articolo, ma nell'ovest vicentino poco balza agli occhi. Per onestà devo ricordare che il teatro S. Antonio e la Sala della Comunità di Vò producono spettacoli e manifestazioni apprezzabili. La presenza a Brendola, il 17 marzo, del coro "I pueri Cantori" di Vicenza è la testimonianza di un percorso impegnativo per raggiungere un buon livello

di prestazioni. La speranza è l'ultima a morire, così sogno che gli avvenimenti culturali futuri saranno in grado di sbancare, attrarre per valore e sostanza. Questo atteggiamento mentale non deve essere confuso con la coscienza che esista una pasticca in grado di sviluppare la cultura. La qualità, la preparazione, la fatica di apprendere e far imparare restano anche oggi delle conquiste. Il deleterio modo di misurare la bravura, somministrato ogni sera con una serie di quiz, non rende merito a quanti si dedicano con sacrificio a migliorarsi nelle conoscenze e nelle capacità personali. Le buone azioni, o meglio le buone culture, si tengono tutta la vita e possono aiutare la comunità intera. La specie umana è l'unica ad avere bisogno, per orientarsi, di spiegazioni. Ci auguriamo che tutti coloro che sono deputati a tale compito siano in grado di fornire idonei elementi positivi e di valore senza creare aspettative mitiche e frustrazioni. La perdita del senso del limite "quando posso e come devo" è un pericolo perché se niente è proibito, niente di qualità è possibile. Personalmente amo pensare che, noi tutti, saremo in grado di studiare, di capire e di vedere i valori veri della comunità locale e nazionale. Sepolto il fragore di "Grande Fratello" spero in una seria pausa di riflessione da parte dei teledipendenti ed in un aumento delle vendite di punto ovest.

LA CONFUSIONE FA MALE ALLA SALUTE

Gestire la complessità è impresa dai connotati quasi sempre titanici, soprattutto se la complessità con cui bisogna interagire riguarda l'assistenza sanitaria. Garantire l'universalità e l'equità dei sistemi sanitari senza sforare nel bilancio dello Stato è oggi una delle scommesse più ardue per tutti i Paesi Europei. Se per un attimo ci soffermiamo su quanto sta accadendo nel nostro Paese, il senso e la portata della criticità di tale problematica si palesa immediatamente. Basta pensare al numero delle riforme della Sanità susseguitesì in un breve lasso di tempo. Ogni ministro ha immerso la sua mano nel mare del SSN. Attualmente la situazione è diventata ancora più caotica: la riforma del Titolo V della Costituzione e la marcia federalistica del nostro Paese stanno mettendo a dura prova la capacità politica e legislativa del sistema nel tentativo di coniugare autonomia locale con universalità ed equità del Servizio sanitario nazionale. La Babele sanitaria e assistenziale che il nostro Paese vive in questo momento è visibile agli occhi di tutti. Siamo arrivati ad un punto in cui la ricerca del guado è divenuta obiettivo prioritario per tutti. Per nessuno, sia esso utente o soggetto erogatore dell'assistenza sanitaria, sono ormai sufficienti il solito proclama o le frasi di circostanze che rassicurano sulla bontà di interventi disseminati qua e là. Si assiste ad un proliferare di delibere a cui bisogna aggiungere la fioritura di Piani socio sanitari regionali, che disegnano nel Paese strategie di governo del sistema salute significativamente difformi. Una difformità che, malgrado l'assunzione di responsabilità economica delle Regioni, ha come primo pagatore il Fondo Sanitario Nazionale. Una diversità che non ha eliminato la perfetta fotocopia del mastodontico impianto burocratico centrale. Le Regioni stanno cercando di raddrizzare i propri bilanci sanitari, utilizzando tutte le chance "ope legis": **ticket, incremento della pressione fiscale locale, interventi di razionalizzazione sulla rete ospedaliera, applicazione rigorosa dei livelli essenziali assistenza, pagamento dal 20 al 50 di farmaci classificati come non essenziali.** La confusione regna sovrana e, tra riduzioni di posti letto negli ospedali e promesse di rafforzare la medicina primaria e territoriale, i Piani socio sanitari regionali appaiono sempre più ricchi di strategie

gestionali e sempre meno di progetti concreti, reali ed attenti alla cura e alla prevenzione. Il recente Piano sanitario nazionale, presentato dal ministro Sirchia, sembra rivolgere una maggiore attenzione all'efficienza delle prestazioni rispetto alla Salute. Sembra voler cambiare la qualità delle prestazioni, aumentare i campi di intervento disperdendo altre energie senza ripensare i veri bisogni ed un riordino dell'apparato burocratico. Alla fine la confusione va a danneggiare il vero concetto di mutualità e solidarietà verso il bene comune rappresentato dalla salute e dall'assistenza sociosanitaria.

NEW BUSINESS:

DIRITTO ALLA LONGEVITA' COME RICERCA CONTINUA DI CULTURA

Il mese scorso ha fatto scalpore su giornali e mass media il 109° compleanno di Marietta Muraro di Brendola.

Diventa realistico ipotizzare che, in una società di longevi come testimoniano tanti anziani, la cultura diventerà un polo fondamentale di sviluppo, un nuovo orientamento di vita dell'uomo. Tanti pacifici vecchietti, produttori di cultura e possibili utenti, che si presenteranno alle porte del nostro immediato futuro, sono la proiezione del mondo scolarizzato ed altamente industrializzato odierno. Parlare di cultura significa in primo luogo disponibilità ad apprendere e conoscere attraverso una serie di relazioni con i concittadini e con la comunità. La creatività si sviluppa in questo continuo rapportarsi e socializzare, scongiurando così l'isolamento ed accrescendo le proprie conoscenze. I valori attuali sono efficienza, produttività, prestanza e forma fisica ad ogni costo, formazione continua. Nonostante il tempo di vita media aumenti sempre più, sono sempre meno gli anni in cui, con grandi sforzi e con grande stress, si può essere adeguati ai ritmi imposti dal mondo del lavoro. Oggi, con l'età aumentano i momenti di incontro e socializzazione e sempre meno si precipita nel baratro dell'inutilità e dell'indifferenza con relativa perdita di gioia di vivere. Ogni paese ormai può dichiarare, la presenza di un centro per anziani. Una delle caratteristiche dell'anziano è avere tempo libero. Con il pensionamento spesso desiderato ed auspicato negli anni della maturità, inizia la riscoperta della socializzazione, dei propri interessi. Il tempo libero viene ad essere impiegato, riscattato dalla noia e dalla solitudine in maniera intelligente. Con l'innalzamento della scolarizzazione e della cultura media il futuro anziano sarà sempre più spinto in direzione di impegni ed obiettivi culturali: viaggi, mostre, servizi fotografici, riunioni tematiche. Le università della terza età sono una testimonianza, solo agli albori, del prossimo scolarizzato longevo. Queste istituzioni sono già un valido ed attuale strumento per rispondere all'esigenza di educazione permanente dell'individuo, per prevenire il decadimento mentale, per riguadagnare un ruolo gratificante ed uscire dalla passività. Il nostro anziano non deve essere inteso solo come fruitore di cultura, ma in primo luogo attore cosciente e consapevole della propria cultura, polo attivo di un rapporto dialettico con la scienza ed il territorio. La conseguenza sarà un aumento della produzione culturale ed una diffusione generalizzata del consumo di prodotti culturali. Il tempo dell'anziano diventerà tempo per esprimersi, per realizzare qualcosa in linea con la propria esperienza e personalità non più legate al ruolo del patriarca contadino. Il concetto attuale di formazione permanente del mondo produttivo persisterà libero, anche nel tempo della pensione, spaziando in tutti i campi e settori sacrificati nelle età precedenti. Gli intenti, la spinta

motivazionale non saranno quelli di prevalere, di competere, ma sarà una ricerca di cultura di pace, di non belligeranza. Quindi, se il mondo dei longevi è pacifista, la sua cultura sarà di eccellenza, facendo prevalere l'essere all'avere, riuscendo a riconoscere la vecchiaia e confrontarsi con la morte, portandola alla coscienza collettiva in una società che la nega. Questa realtà non è lontana, forse è il caso di prepararsi e preparare le strutture idonee alle nuove esigenze di miglioramento della qualità della vita. Il ritardo nel capire i nuovi orientamenti e la spiegazione di questi futuri scenari sono certamente complessi e in parte suscettibili di variazioni. Essenzialmente si potrebbe riassumere e ricondurre il fenomeno alla percezione che le capacità di recepire valori esistenziali in una società ormai appagata nei bisogni primari, ha perso il guscio protettivo sociale o meglio comunitario. Sarà necessaria una riscoperta di qualcosa in più che non potrà che essere cultura. Così, per il padrone di turno delle ferriere, curare la cultura può essere più vantaggioso che provvedere ad invalidi sociali o al mantenimento di case di riposo. Mi auguro che si comprenderà al di là di considerazioni umanitarie che, detto in altre parole, la speranza di vita e più in generale la longevità costituiscono già da ora un buon affare.

UN BREAK

L'alimentazione del passato era semplice e si basava prevalentemente sui prodotti di casa, dei campi e di quanto di commestibile forniva l'ambiente. Di conseguenza la cucina presentava un calendario alimentare scandito dalle stagioni e quasi ogni giorno aveva un piatto fisso per il pranzo di mezzogiorno. I contadini lavoravano prevalentemente per assicurare il cibo alla famiglia e non pensavano al mercato. Solo una piccola parte, la migliore, della produzione veniva riservata alla vendita per racimolare qualche soldo necessario all'acquisto di sale, zucchero, olio, pane e, a volte caffè. Quasi tutta l'alimentazione era a base di polenta, latte, uova, salame, fagioli, piselli, patate, verdure dell'orto e tanto vino. Bianca o gialla, molle perché appena scodellata o dura perché del giorno prima, fredda o riscaldata la polenta ha costituito la base alimentare delle nostre genti. Un abbinamento abbastanza fisso, era " polenta e latte" consumato a colazione od a cena. La polenta (veneti polentoni) inoltre non presentava problemi di masticazione per vecchi e bambini e si associava bene ai prodotti della corte come polli, anitre, conigli e carne di maiale. Certamente, data la scarsità e la mancanza di abbondanza alimentare, l'appetito era sempre buono. Oggi tutto è cambiato. Il modello alimentare Mac Donald sta prendendo sempre più piede con conseguenze pesanti sull'apparato digestivo. Fretta, velocità, orari strani, cibi transgenici ed esotici, additivi alimentari (circa 10.000), stanno modificando la nostra cultura alimentare eliminando il rito del mangiare regolarmente a tavola insieme. Aumenta il consumo di cibi raffinati ad alto potere calorico con incremento del numero dei diabetici e degli obesi, delle coliti spastiche croniche, delle gastropatie e relativo consumo di farmaci. Spaventano, anche nei nostri paesi, i numerosi esempi di anoressia. Poche righe per ripensare ai sapori antichi, ai momenti del chiacchierare desinando, al benessere fisico conseguente, alla sana cultura del bere e del mangiare, al senso del nostro benessere quotidiano. Una buona educazione alimentare è alla base di ottime relazioni sociali e comportamentali che possiamo intrattenere con i famigliari e con il mondo intero.

Opinione di un medico di famiglia che crede all'equilibrio di tutte le funzioni vitali dell'organismo per poter vivere in maniera dignitosa e soddisfacente.

BASTA CON GLI ANZIANI

E' giunto il momento di ribaltare la logica attuale che contempla l'idea che l'età dia dei diritti e dei doveri diversi rispetto alla rimanente comunità. Basta con gli anziani che hanno diritti, hanno richieste continue, vogliono attenzione, sono convinti di avere sempre ragione, non sono disponibili ad arrangiarsi, dichiarano ad alta voce quanto gli altri devono fare, si nascondono dietro l'età per ottenere i loro piccoli privilegi.. I veri anziani sono quelli che sono invalidi, non autosufficienti, dipendenti dagli altri per le loro esigenze primarie. Che differenza esiste tra un emiplegico di 50 anni ed uno di 75? Nessuno. Ambedue sono in condizioni di aver bisogno degli altri. Questi sono i veri anziani e non certamente il 65 enne in grado di essere auto ed eterosolidale. La gente della terza e quarta età sono elementi indispensabili per dare aiuto ai loro compagni di viaggio in gravi condizioni. E' questa la prima categoria di persone che devono sostenere i coetanei scaduti e bisognosi di assistenza e compagnia. Il volontariato sociale significativo non deve essere solo quello dei giovani e degli adulti. Gli anziani devono applicare la regola valida per tutti: "aiutati che il ciel ti aiuta."

Certamente i tempi e le modalità dell'agire, del fare e dell'essere non sono perfette e perdono vigore con gli anni, ma l'aumento delle aspettative di vita richiede la continua interazione e l'assiduo impegno fino al momento che le forze fisiche lo permettono senza rimpianti e richieste esagerate. Logica nuova che valorizza le persone indipendentemente dall'anagrafe. Nuova forma mentale che potrebbe contribuire notevolmente a dare risultati eclatanti e discrete soddisfazioni (anche economiche) a quanti si impegnano.

A dare un senso ai propri giorni, primi od ultimi che siano della vita. Auguri a tutti noi.

LA CRISI

La crisi economica sta bussando alle porte dell'economia dell'ovest vicentino.

Il modello nord-est inizia a mostrare i primi cedimenti con un calo della produzione, una riduzione degli ordini e commesse per il 2003. La giustificazione è subito pronta in riferimento alla crisi mondiale e agli avvenimenti americani dell'11 settembre 2001. Forse qualche personaggio lungimirante aveva annunciato precedentemente questo impasse, dovuto certamente a motivi contingenti, ma soprattutto alla mancanza di un necessario adeguamento culturale ed organizzativo del mondo imprenditoriale. I tempi, in cui tante ore di lavoro e l'apporto di ogni componente la famiglia- impresa erano il modello produttivo sufficiente a reggere e sviluppare la produzione, sono finiti. Il tempo, in cui basta produrre per vendere, è da dimenticare. Le disponibilità a spendere ed i consumi sono in calo ed il fatto è destinato a durare.

Questo momento di crisi ci impone delle riflessioni necessarie sul modo di produrre e cosa produrre. Organizzazione e qualità, programmazione ed economie di scala, rete di servizi adeguati ed innovazioni culturali, nuovi obiettivi condivisibili e originalità creativa, sono termini da analizzare a fondo e tradurre in pratica. La tecnologia da sola non può garantire ulteriore sviluppo e sopravvivenza produttiva. Un amico continua a ripetere :”se nel computer butti dentro spazzatura, ti restituisce spazzatura”. Il concetto è estremamente chiaro. Servono idee e progetti condivisi che comportino una riorganizzazione del mondo produttivo locale in tanta parte contoterzista.

La continua disseminazione delle aree industriali peggiora il quadro ambientale e produttivo, la continua frammentazione delle imprese comporta costi non più sostenibili, il carico fiscale complica il quadro, la divisione fra imprenditori crea costi inutili, l’assenza delle aziende dalla vita sociale ed amministrativa della comunità aumenta le difficoltà operative e programmatiche. Basta con i particolarismi, serve un gruppo qualificato e culturalmente preparato di imprenditori capaci di conciliare i propri interessi con quelli dell’intera comunità. Senza modelli condivisi di sviluppo è difficile pensare che il vecchio sistema produttivo possa reggere ancora a lungo nel tempo. Portiamo alla ribalta, discutiamo ogni giorno, troviamo insieme dei percorsi su questi temi, altrimenti nell’arco di una decina di anni al massimo non saremo più in grado di restare nel mercato globale.

CONSIDERAZIONI

L’età porta saggezza. Si riesce a vedere la propria vita in prospettiva, s’impara a conoscersi dalle proprie azioni. Anno dopo anno si sale la propria montagna. E più si sale, più tutto diventa piccolo. Le preoccupazioni come i successi cessano di essere importanti. Dall’alto si può vedere quanto grande sia il mondo e quanto ampi gli orizzonti e capisci che le cose importanti sono veramente poche: la conoscenza, l’amore, il rispetto. Comprendi che la vita è giusta in ogni caso e che solo l’amore che fluisce apre il cuore e ti fa accettare tutto quello che viene con leggerezza..e conquisti la libertà. Splendido messaggio!

Non aver paura di essere veramente quello che sei, pensa e spera che il tempo a tua disposizione sia eterno come il sentimento, come i valori della vita e della fede. Parlare, comunicare, dire a quanti camminano con te nella direzione dell’umanità è fondamentale. Riflettere, suggerire, mettere in piazza, condividere è una funzione irrinunciabile. Parliamo di asilo nido a Brendola. E’ questa la notizia del giorno. La parrocchia di S. Michele con il parziale consenso della comunità di Vò ha deciso di acquistare la parte di proprietà Giroto Pianezzola confinante con l’attuale scuola materna. E’ un grosso impegno finanziario di 1 miliardo e seicento milioni delle vecchie lire. La cassa rurale ed artigiana di Brendola è intenzionata a concedere il prestito e la somma necessaria da restituire in vent’anni. L’operazione patrimoniale può avere un senso ed un significato in quanto riunendo in una unica proprietà l’intero edificio storico si aumenta il valore complessivo dell’immobile. Quello che lascia perplessi , per non dire esterefatti eè la leggerezza con cui si è deciso di restaurare la

parte di nuova acquisizione per destinarla ad un asilo nido. Nessuna assemblea pubblica per interpellare i parrochiani, nessuna ricerca sulle reali necessità, nessuna cifra precisa su possibili utenti e sui futuri costi di gestione. Finanza allegra verrebbe da pensare. Tanta allegria non è scontata al pensiero che l'intera comunità sarà impegnata a sostenere l'onere per almeno venti anni. L'esperienza della chiesa incompiuta non è bastata a far riflettere, a cercare di programmare il futuro con un pizzico di serietà e previdenza. L'umore del giorno e del momento sembra essere la linea guida. Vogliamo impegnarci nel nuovo asilo nido senza avere il coraggio di mettere in discussione il quotidiano, l'attuale, il presente. Troppe chiese, troppi spazi, troppe canoniche, troppi campanili impediscono l'espressione del pensiero. Bisogna accontentare tutti senza incorrere in lamentele, in contestazioni, in conflitti. Niente dismissioni, niente conversioni, niente modifiche all'esistente perché motivo di tensioni e diatribe. Tutto fermo! Nessuno tocchi l'esistente. Manca il coraggio di dire che la gestione dell'attuale patrimonio si mangia in spese correnti troppi soldi ed energie. Mancano idee guida, mancano progetti in cui spendersi onestamente. Allora un nuovo campanile a S. Vito per rispettare i fedeli locali. Allora un ampliamento dell'asilo di Vò senza riuscire a costituire un unico comitato di gestione. Bisogna avere pazienza che la gente maturi, ma manca sempre il Savonarola di turno, manca il Paolo Sarpi, manca il S. Francesco del momento, tutti santi provocatori e istigatori dei costumi e delle consolidate abitudini. Troppi don Abbondio, troppi improvvisatori senza capacità di guida. Ognuno può dare per quello che ha, ma ha chi ha sarà dato e a chi non ha sarà tolto. La coerenza con le proprie idee, con la parola è fondamentale, non può essere sacrificata al quieto vivere, alla falsa pace sociale, all'attesa di tempi migliori.

Ora è necessario che la funzione educativa pre scolare venga affidata allo stato che incamera già le nostre tasse per questo servizio. L'azione di supplenza della chiesa, giustificata quando a condurre la scuola materna erano le suore, ora non si può giustificare né economicamente, né idealmente. Buona quindi l'azione immobiliare, pessima l'idea gestionale di un asilo nido. Ho l'impressione che nessuno dei responsabili dell'iniziativa abbia visto un asilo nido con i relativi problemi che comporta. La buona volontà, valore importantissimo, non può bastare a coprire le esigenze economico finanziarie e gestionali di un servizio che conosce difficoltà in ogni parte d'Italia. Tantissimi asili nido sono stati chiusi e in ogni caso attraversano difficoltà enormi. La popolazione di Brendola può pensare di rispondere da sola a queste problematiche? I responsabili si guardino attorno e vadano a sentire quanti operano nel settore. La concertazione è una metodica che ha sempre dato buoni frutti. Ora non sembra più di moda, ma esiste almeno un accordo di massima con l'amministrazione comunale per evitare che le decisioni possano portare a diverbi operativi importanti. La vita di una comunità religiosa non può essere disgiunta dalla vita amministrativa del paese. La gente è sempre la stessa, le tasche sono sempre le stesse, le soluzioni servono gli stessi utenti. Non vogliamo contestare le rappresentanze religiose o civili, ma riteniamo cristianamente e democraticamente corretto non scambiare la rappresentanza con la delega in bianco come è in auge oggi, quasi che i rappresentanti fossero investiti di autorità indiscutibile dal Padreterno in persona, liberi di applicare le loro linee, i loro pensieri, i loro progetti senza la verifica della gente. E' fin troppo facile dire che la gente è ignorante e stupida, che le persone non si interessano di niente, che le riunioni vanno deserte. Ma qualcuno provi a farsi un esame di coscienza per verificare se non sono proprio i rappresentanti a far passare l'idea che è meglio rimanere a casa, tanto è già tutto chiaro e deciso. Il potere è saldo nelle nostre mani, voi tutti potete dormire sonni tranquilli tanto abbiamo già pensato a tutto noi, bravi, preparati, coscienziosi, disinteressati, delegati, unici detentori del vero e del

giusto. Una popolazione con guide così idonee e superbe può, anzi deve, stare a casa tranquilla.

Momento di riflessione sul futuro e sul senso della vita.

I martedì dello studio sono occasioni per pensare. La vita è breve e con possibilità limitate di cambiare personalmente ed il mondo in cui si vive. Le aspettative sul futuro sono importanti e condizionano il senso di benessere personale e collettivo. Bisogna continuamente lavorare a grandi idee e progetti dimenticando le paure e le angosce personali. Bisogna contribuire ogni giorno a migliorare la realtà dell'esistenza. Non sempre le vicende umane sono gratificanti e fonte di benessere. Sentirsi amati ed importanti aiuta a procedere lungo il sentiero che porta alla vecchiaia e al termine dei giorni, sapendo che quanto era possibile fare è stato compiuto. L'apprendimento è un bene per la valenza e l'importanza che racchiude in se stesso portando certamente ad un modo di esistere migliore. Circondarsi di persone che ti apprezzano per quello che sei è elemento indispensabile per giustificare l'operato e l'azione, ma è la forza interiore, la fede a muovere le montagne, a spingere a vivere intensamente. Dopo di me il deserto è la peggiore delle affermazioni, dopo di me si arrangeranno, è la mancanza di speranza che uccide, dopo di me verrà qualcuno che è meglio di me è la serenità e la pace. I miei figli saranno certamente migliori del padre e potranno sperare in un mondo più amico e cordiale. Sapere che la pianta continua a vivere perché ogni foglia ed ogni stagione contribuisce al suo sostentamento è una fede che dà la misura della vita. Devo pensare ad impegnare in progetti a lunga scadenza la mia mente ed il mio cuore. Sinceramente non ho ancora superato il trauma del tradimento di un amico e sono relativamente bloccato in una situazione di stallo, di attesa, forse di rabbia. Gli scontri sono sempre forieri di sofferenze e più intense sono le delusioni quando avevi puntato troppo su qualcuno che poi ti delude. Rilanciare, convertirsi è la soluzione migliore. Ricercare nuovi amici e nuove strade è la terapia migliore. Lo stallo e il blocco sono momenti che ognuno può incontrare nella vita, la differenza delle persone è uno strumento per scelte alternative. Esporsi, giocare completamente per un sogno da realizzare diventa un passaggio obbligato. Trovare nuovi amici, non piangersi addosso, perdonare è indispensabile. Perdonare! Perdonare le offese, perdonare chi pensavi tuo sostegno, perdonare chi ti offende dimenticando la tua dedizione è la strada della rinascita. Coltivare l'orgoglio non produce frutti, coltivare la tua superiorità è un costo alto da pagare; meglio lasciare ai posteri l'onere del giudizio di merito. Chi si ferma a compiangersi perde il suo tempo e fornisce il terreno adatto alla autocommiserazione, alla solitudine e all'immobilità dell'anima. Ti perdono e riparto è un atteggiamento positivo. Dimentico il passato per vivere pienamente il presente e per sperare nel futuro. Le buone idee ed intenzioni conducono alla serenità e alla pace interiore. Coltivare altri sentimenti non aiuta a star bene. Il proprio impegno nel sociale, le conoscenze sono strumenti non fini, sono potenzialità non meriti da volere mettere in mostra. Aprire la porta a quanti vivono la tua esperienza nel tempo e nello spazio è un modo per continuare a lavorare, un modo per produrre frutti e cambiamenti. Conoscere è cambiare, cambiare è conoscere; amare e donarsi è essere amati e gratificati. Un pizzico di sano egoismo non deve diventare autolesionismo ed isolamento. Accontentarsi è godere di quello che si è e di quello che si è fatto coltivando uno stato interiore di equilibrio e serenità. Le pretese sono sempre un errore perché immobilizzano e lasciano l'iniziativa agli altri. Condurre dal buio del proprio interiore alla luce del giorno i sentimenti ed i desideri aiuta a creare un ambiente vivibile e condivisibile. Muoviti e

non aspettare che siano gli altri a venirti incontro, inizia a camminare verso quanti soffrono e sono in attesa di un messaggio di incoraggiamento, organizza di persona non farti invitare dagli altri, proponi senza paura e senza limiti di convenienza. Ecco l'idea buona. Parti e troverai sicuramente compagni di viaggio. Vai verso la realtà della vita non attendere che ti venga servito quanto desideri su un piatto d'argento. Allora avanti con la scuola di formazione, avanti con il centro studi, avanti con il giornalino, avanti con le storie raccontate, avanti con le pause di riflessione positiva, avanti con la speranza, avanti con la fiducia che si può stare nel paradiso terrestre, avanti con la certezza che rimane ancora qualcosa da scoprire e gustare, avanti con l'attenzione alle persone che ti vivono accanto, avanti con la fede che il padre ha delle gratificazioni per tutti, avanti con gli anni che non sono tempo che non ritorna ma opportunità per avvicinare la meta definitiva, avanti con la gioia di essere vivo e capace di fare, avanti con la libertà di mostrare tutto quello che sei, avanti con la sicurezza che giocare anche le tue riserve interiori aiuta a camminare verso la liberazione dell'uomo, avanti con la grinta e l'entusiasmo che niente va perduto e dimenticato, avanti con la certezza che i talenti devono aumentare ed essere investiti opportunamente, avanti con la determinazione che aiuta a superare le difficoltà, avanti, avanti, avanti:

NUOVO APPROCCIO ALLO STATO SOCIALE

In un momento di pausa estiva vorrei introdurre nell'interessante discussione sui due modelli tendenziali di stato sociale, quello universalistico-solidaristico e quello liberista-residuale, un concetto nuovo di approccio ecosistemico a tutta la materia, superando la logica che dà risposta, per lo più, al singolo individuo, considerandolo l'unico soggetto degno di interesse a cui il welfare deve fare riferimento. Voglio portare l'attenzione sulla dimensione della comunità e sul territorio di appartenenza, come variabili indispensabili per riferirci ad un stato sociale che tenga conto delle dinamiche complesse di contesto in cui vive la gente. Non è la stessa cosa una metropoli o un paese come il nostro; quello che serve a Milano non coincide con le nostre esigenze. Le definizioni classiche dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) configurano la salute come un processo dinamico di benessere fisico, mentale, sociale e di contesto ambientale. Si tratta di una concezione della salute che non si accontenta di curare le patologie, ma promuove il benessere psicofisico, che proviene da uno stato di buona efficienza corporea, funzionale, cinetica e da buoni processi di apprendimento, scolarizzazione elevata, positivo inserimento lavorativo retribuito, interesse e motivazione cognitivi, buona partecipazione alla cultura di appartenenza e ai processi innovativi mondiali. Il benessere non può essere disgiunto dalla condizione sociale: partecipazione ai gruppi attivi, lavoro, retribuzione, esercizio di libertà civili, ecc. ed egualmente non si può parlare di salute se non sono adatti e salubri i luoghi in cui si vive e si opera; in altre parole, se non sono sani l'aria, l'acqua, il suolo, la flora e la fauna e le fonti energetiche impiegate. Dentro questa ottica, che fa riferimento all'ecosistema individuale ed ambientale, risultano elementi fondamentali la prevenzione, la promozione di stili di vita sani e diffusi, il benessere che interessa le città, gli insediamenti e i luoghi di lavoro, di ricreazione e svago. Ecco che la mancanza d'attenzione all'ecosistema comporta una perdita globale per la persona e uno spreco di risorse per riparare danni che un comune agire, attento alla comunità e ricco di senso di appartenenza, avrebbe evitato. In altre parole un buon stato sociale prende in

considerazione tutti questi aspetti. Come in una fotografia possiamo vedere il soggetto e lo sfondo, i particolari e l'insieme, così dobbiamo recuperare l'individuo collocato in un territorio e in una comunità. Territorio e comunità ben definiti e concreti, dove ognuno di noi interagisce continuamente, svolgendo un ruolo e una missione precisa. Una comunità di persone, che si riconoscono e sono riconosciute, che non si accontenta di una risposta sociosanitaria standard e media, ma desidera un'operatività flessibile, adattata e differenziata alle esigenze globali del domicilio, della salute, dell'assistenza, dell'ambiente e del lavoro.

UNA NUOVA PUBBLICAZIONE

L'associazione Laboratorio Brendola si è presentata, nel mese d'ottobre, agli appassionati di storia locale con un nuovo quadernetto dedicato a **“MESTIERI E CONSUETUDINI DI UN RECENTE PASSATO”**. Agli albori del terzo millennio ha pensato di richiamare e raccontare, a quanti dimorano nel territorio, tanti antichi saperi e vecchie consuetudini a testimonianza di una cultura popolare, che ha costituito e continua ad essere la base dell'attuale sviluppo e del nostro futuro. L'intento non vuole avere connotati nostalgici, rievocativi di un passato recente come momento felice, senza tensioni, sofferenze, difficoltà economiche e sociali. Lo scopo è evidenziare come il sistema di vita locale sapesse rispondere alle necessità ed ai bisogni del tempo nel rispetto di alcuni principi e valori condivisi. Il quadernetto è la storia di piccoli e continui adattamenti alle esigenze della casa, del lavoro, attraverso la realizzazione di manufatti, attrezzature, lavorazioni antiche e nuove. Per praticare tali arti e mestieri erano necessarie, contrariamente a quanto si pensa, conoscenze complesse, che si apprendevano fin da piccoli e che diventavano bagaglio culturale personale di autonomia ed autosufficienza per tutta la vita. Attitudini ed abilità che potevano assicurare in qualsiasi momento la sopravvivenza in un mondo con scarsi mezzi e disponibilità economiche. All'occorrenza e nei ritagli di tempo si potevano lavorare materiali e costruire attrezzi da scambiare od utilizzare nel proprio mestiere. La complessità ambientale brendolana, con colline e pianura, con acqua, campi e boschi ha offerto notevoli opportunità e diversificazioni nelle scelte. L'omogeneità dei materiali, disponibili in loco, ha favorito l'integrazione armonica delle attività con il contesto ambientale, mantenendo inalterato il paesaggio fino all'avvento dell'industrializzazione. E' in questo contesto ambientale che si realizzavano momenti di divertimento, di gioco ormai scomparsi e sostituiti dal consumo individuale di Tv, videogiochi e computer. Anche la religiosità ha mutato i suoi aspetti esteriori eliminando quasi senza colpo ferire santini, icone, rogazioni e recite di “giaculatorie”. Esistevano anche allora circolazioni di mode e scambi culturali con i paesi limitrofi, che tuttavia mostravano una certa omogeneità tipica della pianura veneta. L'Associazione Laboratorio Brendola, conscia dell'abbondante letteratura in merito e dei limitati mezzi economici a sua disposizione, non ha preteso realizzare un'opera riassuntiva ed unica, ma evidenziare gli aspetti localistici e paesani di una cultura popolare troppo spesso trascurata e dimenticata.

Gli avvenimenti del paese sono sempre raccontati attraverso le persone importanti, che contano economicamente per la dimensione del loro patrimonio e per la posizione sociale che occupano all'interno della comunità. Oggi l'associazione laboratorio Brendola racconta la storia attraverso le attività più normali del quotidiano vivere della gente comune. Ci auguriamo che il quadernetto resti a testimonianza di un mondo ormai lontano, troppo velocemente disprezzato, dimenticato in favore di un progresso che, con i suoi scheletri nell'armadio e con una vita comunitaria condizionata, a volte, solo dai furbi, non si realizza per tutti i concittadini, in particolare i più umili.

L'Associazione Laboratorio Brendola, costituitasi ufficialmente e legalmente in data 13 ottobre 1997, ha sede in Brendola. È un gruppo laico, apolitico ed apartitico senza scopo di lucro. Svolge e promuove attività di ricerca, discussione, studio, informazione e formazione sulla realtà brendolana.

UNA PAURA CHE FA RIFLETTRE

L'epidemia di antrace è entrata, per la prima volta, nell'arsenale delle strategie e delle tecniche del terrorismo internazionale. Dopo che sono stati colpiti i simboli del potere finanziario e della libertà di movimento delle persone, si profila un inedito attacco alle società democratiche: **la diffusione della psicosi del contagio ad opera dei nuovi untori**. Le preoccupazioni per la salute assillano i pensieri degli occidentali, tanto da assumere in certi casi le sembianze dell'ossessione. Niente di più facile, quindi, che far leva sulle paure ataviche che covano nell'immaginario collettivo, evocatrici di flagelli epidemici, morte e lazzaretti. Sono bastate poche buste, sapientemente distribuite tra i rappresentanti dei poteri, non a caso partendo proprio da quello mediatico, per innescare il panico in un corpo sociale già fiaccato e frastornato dal lutto e dall'incertezza. Negli USA, patria del liberismo e della deregulation sanitaria, l'apparato pubblico ha dovuto fronteggiare un'inusuale emergenza. Dopo anni di programmatico smantellamento dell'intervento statale a tutela della salute, sembra che la caduta delle torri gemelle stia invertendo la rotta delle politiche pubbliche. L'ondata epidemica di queste settimane sembra aver convinto il governo americano dell'opportunità di investire in strategie di intervento pubblico, le uniche in grado di fronteggiare l'emergenza. Tuttavia, l'apparato pubblico, dopo le generose cure dimagranti, sembra in affanno e stenta a rispondere efficacemente a una situazione che potrebbe anche divenire drammatica. Non solo: le scorte di ciprofloxacina si esauriscono a vista d'occhio, tanto da suggerire una misura, così drastica quanto inedita nella patria del capitalismo avanzato, ritenuta prerogativa degli scenari pre-industriali del Terzo mondo: la libera produzione di generici per rispondere all'aumentato fabbisogno. Così, nella terra che ha fatto della deregulation una bandiera, si prepara una vistosa sterzata. Le teorie liberiste sembrano lasciare spazio ad impreviste politiche stataliste abbandonate da tempo. Forse sarebbe il caso di tessere le lodi dei servizi sanitari pubblici europei, considerati dagli ultraliberisti il simbolo stesso di una burocrazia statale inefficiente e fonte di sprechi. Curiosamente, proprio mentre in Italia l'onda lunga delle privatizzazioni sanitarie lambisce la Regione guida del Nord: la Lombardia; **nella patria della deregulation parte un ripensamento sul ruolo dello stato nell'economia e sulle politiche dei servizi sanitari pubblici.**